

# Qualche riflessione sulla formazione *blended*

DI GIANFRANCO PORCELLI

## *I pro e i contro dei sistemi informatici*

L'afferinarsi del doppio canale (in presenza e *on line*), nella formazione in generale e in quella degli insegnanti in particolare, impone che ci si interroghi anche sui limiti della componente informatica e sui problemi che vi possono essere se si vuole che *blended* significhi "sinergica e armoniosamente coordinata" e non semplicemente "mista" o "parallela". Lo farò partendo da una serie di domande ricorrenti.

### **Su Internet si trova tutto: vero o falso?**

Su Internet, come su un'enciclopedia o all'edicola, si trova di tutto; ma se si vogliono approfondire gli argomenti e/o avere informazioni aggiornate occorrono i libri. L'ho verificato durante una ricerca sull'inglese degli economisti del secolo scorso, da Keynes in poi. Ho trovato grandi quantità di notizie su di loro: biografie, aneddoti, informazioni spicciole; inoltre tesine e ricerche scolastiche su di loro, ma nessuna tesi di dottorato veramente approfondita e soprattutto **nemmeno una riga di ciò che loro stessi hanno scritto**, fatte salve brevissime citazioni. Ciò che ha valore scientifico – e quindi può essere presentato come titolo per i concorsi universitari – e/o valore commerciale non viene dato in pasto a chi naviga: anche per-

ché molti naviganti appartengono alla categoria, mai estinta nei secoli, dei pirati.

Alcune opere di grande valore si trovano *on line*, ma ben protette da *password* e da altri sistemi che limitano l'accesso a chi ne ha diritto o perché appartiene a determinate istituzioni o perché ha acquistato le chiavi per il *log in*. L'*Oxford English Dictionary* consisteva di 20 grossi volumi nell'ultima versione cartacea, riprodotta anche su *microfiches*. A quell'edizione ne sono seguite due su CD e ora l'opera è accessibile solo *on line*, a pagamento. Uno dei vantaggi è che per vedere gli aggiornamenti non occorre aspettare l'uscita dell'edizione successiva. Venendo ai dizionari di uso comune, molte delle versioni gratuite *on line* mi fanno spesso ricordare quei minuscoli vocabolari che decenni fa venivano dati in omaggio con un purgante: poche voci, uno o due traduttori per ogni voce, spesso scelti con criteri incomprensibili, e senza alcuna indicazione che orienti all'uso corretto dei lemmi.

Se è vero che "*a little knowledge is a dang e rous thing*", allora Internet è un luogo molto pericoloso. Anche perché incoraggia la pigrizia fisica, accanto a quella mentale. Quando lavoravo in una Facoltà di Scienze della Comunicazione la cosa più difficile era convincere gli studenti ad alzarsi dalla sedia davanti al *monitor* e percorrere i pochi passi fino all'ottima biblioteca di cui l'Università è dotata e

*I sistemi informatici sono accattivanti, una volta superato il primo impatto e raggiunto un livello minimo di alfabetizzazione informatica. Ma poi tutto dipende dai contenuti*

dove avrebbero trovato esattamente quello che a loro serviva. Raramente ci riuscivo, a meno di dare ordini perentori e/o minacciare esiti negativi.

### Questo non significa forse che è attraente e motivante lavorare al computer?

Sì e no. I sistemi informatici sono accattivanti, una volta superato il primo impatto e raggiunto un livello minimo di alfabetizzazione informatica. Ma poi tutto dipende dai contenuti: monitorando il sito dell'INDIRE si trovano *forum* disertati o frequentati solo da chi vuol dare segni di presenza "attiva" – e l'uso del copia-e-incolla da parte di questi ultimi è qualcosa di più di un maligno sospetto: è, piuttosto, come quando uno trova un pesce nella bottiglia del latte, diceva Mark Twain.

Difficile staccare gli occhi dallo schermo, salvo poi imprecare per il tempo sprecato.

*In positivo, che cosa si può fare?*

Si deve esigere che le piattaforme *on line* facenti parte di progetti di formazione non siano valutate di per sé e solo dal punto di vista tecnico, ma in stretta correlazione con i progetti nella loro totalità. È quanto hanno fatto negli ultimi mesi le Associazioni degli insegnanti di lingue straniere a proposito della formazione di chi dovrà insegnare inglese nella scuola primaria. Ed è una linea di condotta che viene riconosciuta valida dallo stesso Ministero, che infatti ha coinvolto i responsabili e gli esperti delle associazioni a più livelli – ivi inclusa la collaborazione alla pubblicazione che state leggendo.

Al di là di questo dato contingente, perché un sistema *blended* funzioni a dovere si richiedono molte cose, tutte ben note ai responsabili ed esperti della formazione a distanza ma non altrettanto presenti nella coscienza di alcuni *tutor* e di molti destinatari finali dei progetti di formazione. Ad esempio, esplorare una piattaforma e sfruttarne pienamente i potenziali richiede **tempo** – un tempo che si deve esigere e sul quale, in effetti, sono in parte commisurati i

crediti riconosciuti. Associare l'uso del computer alla velocità, al risparmio di tempo o, peggio, alla fretta, può costituire una grave distorsione: se tanta importanza viene attribuita al **riflettere** (su se stessi come insegnanti, sulle esperienze maturate, ecc.), ebbene nessuna riflessione può dirsi tale se non la si sviluppa con la dovuta calma. Altrimenti non è altro che uno *zapping* tra le proprie intuizioni e sensazioni.

Una pausa di riflessione sul valore, le ricche potenzialità e i limiti (palesi e soprattutto nascosti) delle TIC può essere un momento molto importante all'interno di un processo formativo. Un buon equilibrio tra l'entusiasmo acritico e lo scetticismo ignorante è un traguardo fondamentale nella preparazione di un insegnante.

Chi non mi conosce può pensare a un tradizionalista che non ama il computer. Non mi considero per nulla tradizionalista e uso costantemente il computer non solo come autore e insegnante, ma anche come programmatore, poi gestore di *blog*, ecc., da oltre un quarto di secolo. Le mie pubblicazioni in materia (due volumi e decine di articoli) hanno avuto inizio nel 1982 e, come vedete, non sono ancora finite.

Detesto sciorinare queste credenziali ma mi preme sottolineare che se metto in rilievo i limiti delle TIC non è per odio del computer o scarsa conoscenza dei potenziali delle tecnologie glottodidattiche avanzate, ma per amore di coloro che a qualunque età se ne servono come strumenti di (in)formazione.

